

Un ingegnoso trucco dell'evoluzione

Etologia del bacio

L'evoluzione delle specie è una straordinaria prova di efficienza della natura. Sia animale che umana, come ci ha insegnato prima di tutti Charles Darwin, padre dell'evoluzionismo. Sembra proprio che tutto quello che facciamo abbia una ragione e una utilità. E baciarsi non fa eccezione. Secondo gli etologi Irenäus Eibl-Eibesfeldt (1977, pp. 169-71) e Desmond Morris (2002) gli inventori del primo bacio sono stati i primati, che hanno adottato la tecnica di nutrire i piccoli passandogli il cibo sbocconcellato direttamente da bocca a bocca. Le madri scimpanzé sminuzzano e premasticano banane, noci, foglie per offrirle ai loro cuccioli già pronte per essere ingoiate. Si suppone che queste femmine premurose abbiano anche scoperto che strofinando le loro labbra sulla bocca dei figli riuscivano a consolarli in mancanza di cibo. Inaugurando con questo surrogato la storia del bacio. In questo senso si può dire, parafrasando Sigmund Freud, che il bacio è nato come sostituto del pane. E da allora non ha mai smesso di essere considerato un nutrimento, se non del corpo, senz'altro dell'anima. Poiché il bacio ha un intrinseco potere saziante è presto divenuto una pratica comune per dare e ricevere piacere. Non solo fra gli ominidi, tant'è vero che anche i cani si baciano con vere e proprie inten-

zioni “romantiche”, e nel loro repertorio filematico è «compreso anche quello alla francese» (Malinowska 2019, p. 90). Il bacio, dunque, nasce come gesto alimentare per poi essere ritualizzato e trasformato in un gesto simbolico.

I bonobo, che tra gli abitanti del popolosissimo pianeta delle scimmie sono forse i più simili a noi umani, approfittano delle loro sporgenti labbra rosa per baciarsi appassionatamente e spesso fanno un uso molto erotico della lingua (Waal 1995). La loro proverbiale empatia, insieme alla socievolezza e alla voglia di comunicare li ha spinti a costruire un sistema sociale aperto, matriarcale e molto promiscuo (Waal 1990; 2011; 2020). D'altra parte gli etologi concordano sul fatto che questi scimpanzé nani abbiano una vita sessuale molto orientata verso il piano ludico e che la riproduzione non sia il loro unico scopo. Tanto che integrano la quota giornaliera di sfizio dilettrandosi da mane a sera anche con il sesso orale e la masturbazione. Inoltre, entrambi i generi hanno spesso e volentieri incontri omosex. Le femmine, infatti, stringono fra loro alleanze fortissime e durature, sancite da atti sessuali che regalano soddisfazione reciproca. Si posizionano l'una davanti all'altra e si abbracciano sfregandosi a vicenda il pube e il clitoride. E il gioco è fatto (Annicchiarico *et al.* 2020). Oltretutto, questi erotomani, che vivono nelle foreste pluviali a sud del fiume Congo, passano molto del loro tempo a titillarsi i genitali per procurarsi orgasmi a ripetizione (Manson *et al.* 1997). Le femmine lo fanno ogni due ore e i maschi non sono da meno (Waal 1995; Paoli *et al.* 2006; Balcombe 2011). La gelosia è bandita e l'amore libero incoraggiato. Perciò non c'è da stupirsi che i nostri cugini bonobo ci diano dentro con petting e preliminari. E per tastare il terreno con i nuovi partner, che

si susseguono con un turnover incessante, ricorrono massicciamente al bacio come trailer.

Se i baci dicono quel che siamo, spesso raccontano quel che non sappiamo. Cioè quella parte di noi sedimentata nell'inconscio. Ne era convinto Sigmund Freud, che in questo gesto ha creduto di poter leggere anche i traumi infantili. Le nostre preferenze in fatto di baci, per l'appunto, raccontano lo stato dell'arte del nostro complesso edipico e al tempo stesso denunciano la riuscita, felice o infelice, dello svezzamento dal seno materno. In piú rivelano la nostra voglia di piacere. «Dal punto di vista psicoanalitico il bacio è una sequenza rivelatrice che contiene una storia personale» (Phillips 2011, pagina su ebook, pos. 1661). Il padre della psicoanalisi in *Tre saggi sulla teoria sessuale*, pubblicato nel 1905, sostiene che il nostro primo rapporto con il mondo è di tipo orale, in quanto passa attraverso il seno materno, che una volta succhiato diventa il prototipo di ogni relazione affettiva. Ed è proprio durante l'allattamento che il bambino inizia a scindere il soddisfacimento del bisogno alimentare dalla soddisfazione sessuale. Scoprendo per la prima volta il piacere del piacere (*ibid.*, pos. 1727). Perciò il bacio si configura come una sorta di continuazione della suzione del seno, dove però, al posto del latte e dell'amore materno, si cerca la relazione con un altro individuo. Si cerca di fatto un'altra bocca, cioè l'unica parte del proprio corpo che non si potrà mai baciare, se non in quei momenti incantatori in cui allo specchio si tenta di baciare se stessi, come Narciso al fonte. Ma per il genio viennese questo tipo di esperienza è matematicamente deludente. È una bruciante sconfitta per il nostro narcisismo (*ibid.*, pos. 1745). Davanti a quello specchio svanisce per sempre l'illusione di bastare a noi stessi. Uno shock positivo che ci spinge a cercare l'altro. Un cortocircuito prov-

videnziale, visto che senza questo impedimento *Homo sapiens* si sarebbe già estinto.

Ma “limonare” ha anche molte altre funzioni positive. Secondo gli psicologi Gordon G. Gallup, Susan M. Hughes e Marissa A. Harrison consente di sondare la compatibilità genetica con l'altro partner, la sua disponibilità a procreare e di conseguenza garantisce la possibilità di perpetuare la specie, che sarebbe lo scopo principale, anche se non l'unico, di tutto quello che si fa. Per questo nei millenni con i baci *Homo sapiens* ci ha dato dentro; così oggi si ritrova con un'area molto estesa del cervello interamente dedicata ai segnali che provengono dai recettori delle labbra e della lingua. Perché per processare velocemente e approfonditamente tutto quel che sfiorano le nostre labbra, sono necessarie schiere di recettori sensoriali e neuroni interconnessi fra loro. Un hard disk potente per un device intelligente. Fra l'altro, studi recenti di neurofisiologia hanno messo in evidenza che il bacio provoca una risposta biologica che porta alla produzione di ormoni. Pare infatti che quando baciamo si attivi il network che nel nostro cervello gestisce il piacere. Non solo quello sessuale, ma anche quello indotto da molti tipi di droghe. Lo ha dimostrato l'antropologa Helen Fisher (2005; Fisher *et al.* 2005) in uno studio condotto in collaborazione con ricercatori esperti di diagnostica per immagini, durante il quale ha rilevato le risposte cerebrali di 17 volontari, di cui 10 donne e 7 uomini, alla vista di persone per le quali provavano amore profondo. È stato subito evidente che le aree cerebrali che si attivano sono le stesse di quando si sniffa cocaina. Perciò il team ha ipotizzato che nell'attaccamento affettivo operi un sostrato funzionale simile a quello artificialmente attivato dalle droghe. A conferma del fatto che l'amore dà dipendenza.